



Rassegna Stampa

04 settembre 2025

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

ITALIA OGGI	04/09/2025	5	Le imprese invocano Draghi <i>Carlo Valentini</i>	2
REPUBBLICA	04/09/2025	28	Orsini: Energia a prezzi insostenibili il Paese non cresce con il taglio Irpef <i>Marco Bettazzi</i>	4
SOLE 24 ORE	04/09/2025	6	Sì all'intesa Ue-Mercosur Palazzo Chigi apre: «Ma valuteremo le garanzie» = Dal Governo sì condizionato all'intesa «Prima confronto con le associazioni» <i>Manuela Perrone</i>	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	04/09/2025	10	L'Inps migliora e semplifica l'estratto conto contributivo <i>Alessia Tagliacozzo</i>	8
-----------------	------------	----	--	---

SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	04/09/2025	32	«Chiarezza per l'edilizia pubblica con i fondi Pnrr» <i>Redazione</i>	9
-----------------	------------	----	--	---

SICILIA ECONOMIA

FATTO QUOTIDIANO	04/09/2025	18	La Sicilia del Ponte, dove tutte le strade portano a un buco <i>Antonello Caporale</i>	10
SICILIA CATANIA	04/09/2025	5	Sicilia in pole, ma servono collegamenti diretti e taglio costi trasporto per battere i concorrenti <i>Redazione</i>	13
SICILIA CATANIA	04/09/2025	5	Sicilia, spinta all'export con la nuova Farnesina = Ambasciate come vetrine del Made in Italy <i>Michele Guccione</i>	14
SOLE 24 ORE	04/09/2025	19	«Non solo Irpef, industria al centro» = «Non si cresce solo agendo sull'Irpef, industria al centro» <i>Natascia Ronchetti</i>	16

SICILIA POLITICA

ITALIA OGGI	04/09/2025	24	La Regione Sicilia avrà maggiore autonomia nella gestione dei tributi - i trasferimenti <i>Redazione</i>	18
SICILIA CATANIA	04/09/2025	2	No = Catania, in 10 mila per Gaza «Non restiamo indifferenti» <i>Pinella Leocata</i>	19
SICILIA CATANIA	04/09/2025	6	La "manovrina" direttamente all'Ars per l'approvazione <i>Redazione</i>	21
SICILIA CATANIA	04/09/2025	29	«Lo Stato ha risposto con forza» = Il prefetto Signoriello: «Città sotto controllo» <i>Redazione</i>	22
SICILIA CATANIA	04/09/2025	31	Consiglio comunale: è ancora alta tensione <i>Maria Elena Quaiotti</i>	24

EDITORIALI E COMMENTI

DOMANI	04/09/2025	7	Inutili Regioni Sono troppe, cambiamo tutto = Oltre i retroscena elettorali Si torni a parlare di regioni <i>Pino Pisicchio</i>	25
--------	------------	---	--	----

L'Europa è spappolata e gli imprenditori rischiano grosso. Confindustria: via agli Eurobond

Le imprese invocano Draghi

Orsini: politica industriale e Pnrr sono desaparecidos

DI CARLO VALENTINI

«Bene **Giorgia Meloni**, ma **Mario Draghi**, ah **Mario Draghi**...». «L'Europa? E' come la maionese, spappolata. E per chi come noi fa impresa è dura non avere un'Europa forte di fronte a Stati Uniti e Cina». **Emanuele Orsini** e **Sonia Bonfiglioli** parlano di fronte agli imprenditori di Confindustria Emilia Centro, 3.400 aziende associate per 99 miliardi di fatturato. In platea c'è parecchio nervosismo. Né il presidente nazionale Orsini né la presidente locale sono stati interrotti da applausi, solo quello finale, di circostanza. Il momento per chi fa impresa è davvero difficile e in questa assemblea di medi e piccoli gruppi industriali, perché in questa parte d'Italia mancano i colossi, il cahier de doléances è dispiegato crudamente: il mercato americano precluso non tanto dai dazi quanto dall'indebolimento del dollaro («È inutile che **Ursula von der Leyen**», dice Orsini, «si mostro soddisfatta del 15%, se aggiungiamo svalutazione del dollaro e orpelli vari superiamo il 30% che per il nostro export rappresenta un'enormità, per non parlare dei prodotti con acciaio e alluminio dove il solo dazio è al 50%»), il costo abnorme dell'energia («abbiamo lanciato l'allarme ma non vediamo azioni concrete, bene i propositi a quattro anni e oltre, ma noi dobbiamo competere oggi con chi paga l'energia la metà di quanto la paghiamo noi»), la burocrazia asfissiante («per aprire una fabbrica ci vogliono 4 an-

ni e il rischio è che nasca già vecchia perché gli altri corrono»), difficoltà di trovare mano d'opera («secondo l'Ocse nel 2060 avremo oltre il 30% in meno di forza lavoro»), mancanza di una politica industriale («un buco nero che ci affligge»).

Nel padiglione della Fiera si respira pessimismo, c'è un'aria da *Si salvi chi può*. Per di più all'assemblea è stato invitato quale ospite d'onore **Yasheng Huang**, professore di economia e management globale al Mit di Boston, profondo conoscitore della Cina, che non ha fatto sconti: «L'Occidente non ha voluto capire la Cina, ha preferito pensare a un Continente basato su un basso costo della mano d'opera e sull'abilità di copiare, elementi che ci sono ma da sempre marginali rispetto alla sua capacità di inventare e innovare, due facce che si compenetrano e che ne stanno facendo l'a-

rea più avanzata al mondo poiché altrove si inventa forse di più ma poi questo non si traduce in innovazione di mercato. Per molto tempo la Cina è stata snobbata, fraintesa e oggi ci presenta il conto della sua leadership globale».

Gli imprenditori scuotono la testa. E di fronte alle sciabolate tra **Xi Jinping** e **Donald Trump** torna in scena Orsini, che se la prende con l'Europa e invoca Draghi: «L'Europa è evaporata e non sta facendo politiche economiche, per esempio in questo momento i capitali lasciano gli Usa per andare dove ci sono monete forti, l'euro lo è ma l'Europa non riesce ad es-

sere attrattiva. E ora che la Bce si decida a emettere gli Eurobond. Draghi ce lo dice da due anni: mettere al centro dell'agenda quello che serve per far crescere l'Europa. È il modello Draghi che può portare le imprese a trasformarsi, a diventare più competitive. Mettendo anche fine a certi disastri come quello dell'automotive, che era il primo comparto europeo, con in Italia 70 mila posti di lavoro. Io non ce l'ho con le auto elettriche, figuriamoci, però non è una tecnologia per noi matura in questo momento, e se attaccassimo alla spina tutte le auto elettriche salterebbe la luce perché non abbiamo energia. Il fatto è che l'Europa non sa dove vuole andare. Bene l'attenzione all'ambiente poi però mi fanno comprare un'auto elettrica prodotta in Cina, dove l'anno scorso hanno aperto 100 centrali a carbone».

Quindi Orsini svela un'iniziativa per cercare di dare una spinta all'Ue: «Stiamo lavorando a una sorta di Confindustria europea, aggregando le organizzazioni dei vari Paesi in modo da avere più forza verso la Ue e aiutarla a cambiare».

Il governo è tirato per la giacchetta perché alle tante



Peso:66%

parole non corrispondono poi i fatti, a cominciare dalla politica industriale, promessa ma ancora nel limbo. Dice Orsini: «Ci vuole una politica industriale, che è stata un po' una parolaccia, poi è diventata la grande assente. Uno degli elementi della politica industriale sono gli incentivi agli investimenti. Forse è stata una delle esperienze positive di questa fase storica. A un certo momento si è trovata una formula di incentivazione fiscale agli investimenti industria 4.0. Poi è arrivata, a parole, la nuova generazione di questi incentivi con la transizione 5.0. ma è un po' come il Pnrr, cioè un missile che non si sa dove sia finito, dei 200 miliardi del Pnrr alzi la mano chi ne ha sentito parlare negli ultimi mesi, nessuno riesce a sapere con certezza quanti soldi sono stati spesi e per fare cosa».

Un altro pizzicotto al governo è sulla prossima legge di bilancio: «Ho paura», afferma il presidente di Confindustria, «che avrà un respiro corto. La crescita di questo Paese non avviene migliorando l'Irpef ma con una visione a lungo termine, mettendo al centro l'industria, combattendo i contratti pira-

ta e puntando sulla produttività».

Sonia Bonfiglioli è a capo di un gruppo metalmeccanico (soprattutto riduttori e sistemi di movimentazione) con 17 stabilimenti, quasi 5 mila dipendenti, 1,2 miliardi di fatturato. Tre degli stabilimenti sono in India. Dice: «Conosco bene l'India e credo che Trump sia riuscito a fare quello che le diplomazie di Cina e India non erano riuscite a raggiungere in vent'anni, avvicinare i due Paesi. Finora gli indiani non davano visti ai cinesi, che quindi faticavano a fare affari, e non vi erano collegamenti diretti aerei. Tutto questo cambierà e avrà un fortissimo impatto sull'economia, sui nuovi assetti mondiali e sul rischio di marginalizzazione degli Usa e dell'Europa». Dall'India alla Cina: «Sono stata in Cina recentemente e ciò che più mi ha stupito, nelle fabbriche, è il grado di automazione, robotizzazione, ma anche di sicurezza, sostenibilità. Purtroppo da noi nelle aziende piccole vedo un modello produttivo che è fermo agli anni 80 e c'è un'im-

passa generazionale: in Emilia-Centro su 3.400 imprese ve ne sono 400 in cui la governance è superiore ai 75 anni e non vi è successione».

Anche lei bacchetta l'Europa e invoca Mario Draghi: «L'Europa, come ha sintetizzato bene Draghi, è evaporata, non ha consistenza, visione, politica industriale. Anzi, peggio, ha una politica industriale poggiata su dei sogni. Ha distrutto e sta distruggendo delle filiere strategiche poiché non tiene conto delle competenze, delle aziende, delle filiere». Mentre sul bubbone del caro energia ritiene che il governo stia con la testa sotto la sabbia: «Le grandi imprese dell'energia sono per lo più partecipate dallo Stato e contribuiscono ai suoi introiti ma andrebbe ricordato che l'energia è un elemento produttivo e strategico tanto quanto l'accesso alle materie prime e quindi non si può far finta di nulla».

*«Bene Giorgia Meloni, ma Mario Draghi, ah Mario Draghi...»
«L'Europa? È come la maionese, spappolata. E per chi come noi fa impresa è dura non avere un'Europa forte di fronte a Stati Uniti e Cina» Emanuele Orsini e Sonia Bonfiglioli parlano di fronte agli imprenditori di Confindustria Emilia Centro, 3.400 aziende associate per 99 miliardi di fatturato*



Emanuele Orsini



Peso:66%

Orsini: "Energia a prezzi insostenibili il Paese non cresce con il taglio Irpef"

di **MARCO BETTAZZI**
BOLOGNA

Emanuele Orsini, modenese, è di casa. Partecipando ieri all'assemblea degli industriali di Bologna, Modena e Ferrara viene salutato con pacche sulle spalle e abbracci. Ma il presidente di Confindustria non dimentica per questo di guardare a Roma, snocciolando le tante richieste che l'associazione ha in serbo per il governo, specie ora che si comincia a ragionare della manovra 2026 («Non si cresce solo migliorando l'Irpef», il suo richiamo), ma battendo anche di nuovo con decisione sul tema dell'energia.

Perché il costo dell'energia per gli imprenditori italiani, sottolinea ancora una volta Orsini, è «insostenibile». «Quando la paghiamo 4-5 volte in più nei confronti degli Stati Uniti e il 30-60% in più di alcuni Paesi europei – calcola – è ovvio che diventa un problema per le aziende energivore. Noi abbiamo proposto il disaccoppiamento dal prezzo del gas che finalmente è entrato nel vocabolario del governo: ci fa pia-

cere, ma abbiamo bisogno di fare presto perché l'inverno sta arrivando e sappiamo tutti che il costo del gas aumenta».

Orsini insiste sulla necessità di un «mix energetico» che comprende le rinnovabili, e per questo propone il disaccoppiamento anche per parte dell'energia prodotta da idroelettrico. Ma in quali altri Paesi, si chiede poi dal palco, si vedono rinnovabili bloccate da comitati e forze politiche? «Nel frattempo gli altri vanno avanti e noi stiamo fermi», continua Orsini, secondo cui il futuro dell'Italia in questo campo è fatto anche di nucleare, con i microreattori. Per questo richiama i partiti ad avere uno sguardo lungo: «Non ci possono essere divisioni politiche quando è in discussione la strategia di competitività». Si aspetta poco aiuto dall'Europa, che a suo parere «è evaporata e non fa politica economica», visto che «non riusciamo nemmeno a essere attrattivi per i capitali che vogliono venire qui. La Bce faccia gli Eurobond».

La «lista della spesa» degli industriali per il governo prosegue nel campo del sostegno all'economia, in vista della prossima manovra finanziaria. Orsini rico-

nosce che il confronto con l'esecutivo c'è, proprio in questi giorni, ma rilancia la richiesta di 8 miliardi di sostegni alle imprese già lanciata nell'assemblea nazionale di maggio, proprio qui da Bologna. «Industria 4.0 sta finendo, Industria 5.0 sta finendo, la Zes unica e anche il credito d'imposta su ricerca e sviluppo stanno finendo», ricorda il presidente, che non è convinto della bontà degli interventi sul fisco di cui si ragiona in questi giorni: «La crescita non si fa migliorando l'Irpef. Si fa con una visione a lungo termine mettendo al centro l'industria, lottando contro i contratti pirata e puntando sull'aumento della produttività».

Non servono misure prese «una volta all'anno», continua, sottolineando poi che c'è anche un problema culturale, attaccando chi definisce «prenditori» i titolari d'azienda: «Se le imprese hanno un reddito maggiore saranno loro a redistribuire ricchezza. Senza non c'è benessere sociale».

Il presidente di Confindustria chiede che nella manovra ci siano 8 miliardi di sostegno alle imprese e politiche di lungo termine



↑ Emanuele Orsini guida gli industriali italiani dal 2024



Peso: 30%

Sì all'intesa Ue-Mercosur Palazzo Chigi apre: «Ma valuteremo le garanzie»

Libero scambio

Via libera della Commissione all'accordo Ue-Mercosur, che sarà presentato ai 27 Paesi e all'Eurocamera: salvaguardie per l'agricoltura. Palazzo Chigi: decideremo dopo aver valutato le garanzie. **Da Rin,**

Perrone, Romano — a pag. 6-7

Dal Governo sì condizionato all'intesa «Prima confronto con le associazioni»

Le reazioni. Palazzo Chigi: «Valuteremo l'efficacia delle garanzie aggiuntive previste e la conseguente possibilità di sostenere o meno l'approvazione». Il presidente Orsini plaude: «È un capitolo fondamentale, un mercato da 700 milioni di persone»

Manuela Perrone

ROMA

«In vista dei prossimi passaggi di approvazione formale dell'accordo a Bruxelles, l'Italia valuterà, anche attraverso il coinvolgimento delle rilevanti associazioni di categoria, l'efficacia delle garanzie aggiuntive previste e la conseguente possibilità di sostenere o meno l'approvazione finale dell'intesa Ue-Mercosur». È un sì, seppur condizionato, quello del Governo italiano al testo finale della partnership tra l'Unione europea e il gruppo dei Paesi Sudamericani che compongono il Mercosur (Argentina, Brasile, Uruguay e Paraguay) adottato ieri dal collegio dei commissari, con il voto favorevole anche del vicepresidente esecutivo della Commissione con delega a Coesione e Riforme, Raffaele Fitto. Obiettivo chiave: eliminare progressivamente i dazi su oltre il 90% delle merci comunitarie esportate verso la regione.

Plaude il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, fautore convinto della necessità di aprire a nuovi mercati. «Dobbiamo renderci conto che il mondo è cambiato», ha ribadito ieri a margine dell'assemblea di Confindustria Emilia Area Centro. Quello del Mercosur «è un capitolo fondamentale, un mercato da 700 milioni di persone. È ovvio che non sarà la sostituzione degli Stati Uniti, ma quello

che dobbiamo fare noi come Europa e come Italia è portare i nostri prodotti nel mondo».

Un'esigenza ora diventata chiara alla premier Giorgia Meloni e all'Esecutivo, che a novembre invece aveva fatto squadra con la Francia e la Polonia contro l'intesa a causa dei timori di impatti negativi sull'agroalimentare. I dazi Usa hanno cambiato lo scenario, rendendo indispensabile diversificare i mercati di sbocco dei prodotti, in particolare guardando al settore vitivinicolo per ora escluso dalla lista delle esenzioni. Che il vento fosse cambiato era stato già chiaro il 6 giugno scorso, durante la visita a Palazzo Chigi del presidente argentino Javier Milei: al termine i due leader avevano espresso «il rispettivo sostegno alla collaborazione tra Ue e Mercosur».

A vincere ulteriormente le riserve italiane (e francesi, mentre la Polonia resta ostile) è stato proprio l'inseri-



Peso: 1-3%, 6-75%

mento nell'accordo del pacchetto di salvaguardie aggiuntive per gli agricoltori. Palazzo Chigi cita il meccanismo di monitoraggio semestrale e intervento rapido in caso di perturbazioni nei prezzi, anche a livello di singolo Stato membro, unito al rafforzamento dei controlli fito-sanitari sulle merci in ingresso per assicurarne il pieno rispetto di standard e regolamentazioni Ue e all'impegno di prevedere compensazioni adeguate per le filiere agricole eventualmente danneggiate. Quest'ultimo, in particolare, è ritenuto un punto dirimente.

Le tutele saranno sorvegliate speciali anche a Roma, anche perché saranno la leva attraverso cui il Governo

e il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida sperano di vincere le resistenze degli agricoltori. Entro l'anno Meloni dovrà ufficializzare il discorso dell'Italia al Consiglio europeo. Nella maggioranza si segnala la cautela della Lega tramite l'ex ministro Gian Marco Centinaio, secondo cui «l'accordo può creare problemi ai nostri agricoltori». Mentre da Fdi il capodelegazione all'Europarlamento Carlo Fidanza promette: «Fratelli d'Italia continuerà a vigilare affinché gli impegni sulle salvaguardie aggiuntive non restino sulla carta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

440mila

POSTI DI LAVORO

Secondo l'Ue l'accordo porterà ad un aumento del 39% dell'export verso i Paesi dell'America Latina e sosterrà 440mila posti di lavoro in Europa.

I dazi americani hanno cambiato lo scenario, rendendo indispensabile diversificare i mercati di sbocco



Peso: 1-3%, 6-75%

I SETTORI PIÙ INTERESSATI ALL'ACCORDO



Materie prime

Import più facile
per silicio e nobio

Una parte dell'accordo con il Mercosur riguarda gli approvvigionamenti delle cosiddette materie prime critiche, indispensabili per la transizione digitale ed ecologica dei paesi dell'Unione Europea.

Il Brasile è un importante produttore di questi minerali. In particolare si trova al primo posto nella graduatoria mondiale per la produzione e la lavorazione di nobio. Il nobio serve principalmente per la produzione di acciai super-resistenti ed è un componente chiave dei magneti superconduttori per risonanza magnetica e per gli acceleratori di particelle. Altri minerali sensibili sono la bauxite e il silicio. Dall'Argentina invece l'Europa importa essenzialmente il litio. Per agevolare gli scambi commerciali, l'accordo introduce una serie di limitazioni all'uso delle misure restrittive delle esportazioni. In particolare il trattato vieta l'introduzione delle tasse all'esportazione. Per i paesi del Mercosur è prevista invece la riduzione dei dazi applicati dall'Ue sui beni intermedi lavorati. Questo dovrebbe rappresentare un incentivo a sviluppare fasi produttive a maggiore valore aggiunto. L'accordo infine si propone di facilitare gli investimenti europei per la trasformazione delle materie prime critiche.

—Lu. Be.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



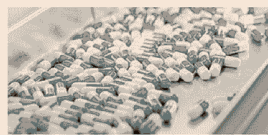
Chimica

Non compenserà
i dazi statunitensi

L'accordo con il Mercosur, con le sue clausole per lo sviluppo sostenibile, mira a ridurre le barriere tariffarie per i prodotti chimici, nel tentativo di aprire i mercati e agevolando lo scambio di materie prime cosiddette critiche per la transizione ecologica. L'intesa dovrebbe prevedere disposizioni per l'eliminazione graduale dei dazi fino a zero per la maggior parte dei prodotti chimici. Se le imprese chimiche in Italia sono fortemente orientate all'export (che supera i 40 miliardi di euro), il valore delle esportazioni di prodotti chimici dall'Italia ai paesi del Mercosur nel 2024 è stato di circa 670 milioni di euro, pari al 9% dell'export italiano verso i paesi partecipanti all'accordo. «Per il settore chimico - spiega il presidente di Federchimica, Francesco Buzzella - nell'ottica di una apertura più consistente a nuovi mercati, si tratta quindi di una strada da perseguire e che potrebbe offrire anche valide opportunità in tema di approvvigionamento di materie prime». Sarebbe, tuttavia, sbagliato - ha concluso - «credere che possa totalmente compensare le ricadute dei maggiori dazi legati al mercato statunitense. Rimane comunque imprescindibile la tutela della competitività a livello europeo del settore che rappresenta l'industria delle industrie».

—Lu. Be.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Farmaceutica

Vantaggi importanti,
faro sulla burocrazia

L'accordo commerciale Ue-Mercosur rappresenta per il Pharma italiano un vantaggio importante. Oggi sui prodotti farmaceutici i paesi dell'area (Brasile, Argentina, Uruguay, Paraguay) impongono dazi fino al 14% sui farmaci. L'accordo li azzererà gradualmente (finestra tipica di dieci anni), con risparmi strutturali sul prezzo "sbarcato". Per chi esporta dall'Italia significa margini più alti o prezzi più aggressivi. Nel dettaglio, l'analisi d'impatto della Commissione Ue stima fino a +60% di export di settore. Per il nostro Pharma export nell'area, che si aggira intorno ai 645 milioni di euro, si tratta di una grande occasione di business. Ovviamente restano alcune incognite. La prima è di mercato: paesi come il Brasile escludono dal capitolo degli appalti gli acquisti del sistema sanitario pubblico (SUS). Tradotto: niente corsia preferenziale nelle grandi gare ospedaliere pubbliche (resta accessibile il canale privato delle cliniche e delle catene di distribuzione). La seconda è burocratica: l'accordo non prevede il "mutuo riconoscimento" delle autorizzazioni, e sappiamo che i tempi medi di approvazione nel Mercosur possono arrivare a 15-18 mesi per i medicinali e a 10-12 mesi per i dispositivi. Influenzando negativamente sulla pianificazione degli investimenti.

—M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Automotive

Occasione di crescita
in grandi mercati

Nel settore dell'automotive e della componentistica l'intesa prevede un progressivo abbandono dei dazi. Si va poi verso il riconoscimento reciproco dei certificati di omologazione, anche se sono state sollevate preoccupazioni sulla possibile riduzione degli sforzi ambientali. «Siamo a favore della promozione di nuovi partenariati in grado di ampliare la dimensione dei mercati del settore automotive e di creare nuove opportunità economiche. L'accordo con il Mercosur - sottolinea Gianmarco Giorda, direttore generale dell'Associazione nazionale filiera industria automobilistica (Anfia) - ferma restando la necessità di monitorare gli impatti di sviluppo del saldo commerciale del nostro Paese con gli altri Paesi europei coinvolti, permette all'Ue di aprirsi per prima alla collaborazione con una delle più grandi aree economiche internazionali riducendo le barriere tariffarie e non-tarifarie». «Dunque - continua Giorda - un importante mercato di sbocco per i prodotti e servizi europei e per l'accesso a materie prime, soprattutto quelle fondamentali per la transizione verde e digitale, a prezzi competitivi». Nel 2024, l'Italia ha esportato verso il Mercosur componenti per 925 milioni di euro, in aumento del 6,7% e con un saldo positivo di 812 milioni di euro - il saldo positivo era di 718 milioni nel 2023).

—Lu. Be.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Macchinari

Spinta a impiantistica
e Food & Packaging

Per i macchinari italiani l'accordo commerciale con i paesi del Mercosur vale, potenzialmente, un +20 per cento di competitività. Il Mercosur, infatti, applica dazi fino al 20 per cento sui macchine utensili, robot e automazione. L'accordo prevede l'azzeramento graduale con risparmi strutturali in fattura. Chi può trarne vantaggio è sicuramente il comparto del Food & Packaging, sfruttando la domanda strutturale e la clientela privata presenti in questi paesi; quello dell'automazione, "white goods" e metallurgia, grazie alla spinta a modernizzare gli impianti; e quello dell'impiantistica, sulle ali degli incentivi brasiliani al Data Center. Anche il cosiddetto "pacchetto dogane" dovrebbe migliorare, attraverso semplificazioni burocratiche utili a dare la spinta ad un comparto del made in Italy che oggi vende nell'area ben per circa cento milioni di euro. «Si tratta di un valore piuttosto contenuto, se si confronta con il totale esportato dai costruttori italiani, ma molti paesi dell'area, Brasile in testa, rappresentano mercati potenzialmente molto interessanti», conferma Riccardo Rosa, presidente di Uclmu. «Per questo accogliamo con grande favore l'accordo Ue-Mercosur: è una grande opportunità».

—M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ceramica

L'alto di gamma
punta il Brasile

Per la ceramica italiana l'accordo Ue-Mercosur è positivo. Per fare esempi concreti: l'attuale dazio in Brasile su piastrelle e lastre è del 12,6%. Effetto immediato quando scatterà: sconto sulla componente "duty" e una piccola riduzione a cascata delle basi imponibili di alcune imposte. Nota importante. In Brasile sono in vigore misure anti-dumping sui porcellanati cinesi che continueranno a schermare il segmento low-cost, favorendo il medio-alto di gamma tipicamente italiano. Altro esempio: l'attuale dazio sui sanitari in ceramica è pari al 16,2%. Grazie all'accordo, per chi esporta lavabi/WC premium l'impatto sarà forte, perché il "duty" pesa più del trasporto. Intendiamoci, il Mercosur non è un mercato rilevante per la ceramica italiana: il valore del nostro export è pari ad alcune decine di milioni di dollari. Eppure, questo accordo apre spazi di crescita. «Finora la forte produzione interna (700 milioni di mq/anno di piastrelle) ha reso questi paesi meno contendibili, pensiamo al Brasile. È chiaro che avere la possibilità di eliminare i dazi e anche alcune complicazioni all'export potrebbe favorirci nel segmento premium. Quindi bene l'accordo, ma senza dimenticare i principali mercati di sbocco (gli Usa), dove i dazi sono aumentati», spiega Vittorio Borelli, vicepresidente di Confindustria Ceramica.

—M.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,6-75%

L'Inps migliora e semplifica l'estratto conto contributivo

ALESSIA TAGLIACCOZZO

ROMA. L'Inps ha messo a punto una nuova modalità di esposizione dei dati dell'estratto conto contributivo previdenziale per semplificarne la lettura per l'utente, dare notizie utili all'assicurato e indicare eventuali limiti di utilizzo di alcuni periodi. In un messaggio, l'Istituto chiarisce che il nuovo estratto conto unificato «ha lo scopo di consentire all'interessato la consultazione in ordine cronologico dei periodi contributivi con l'indicazione, per ognuno di essi, della Gestione o Fondo di riferimento, determinando uno snellimento del servizio di consultazione e una visione immediata e intuitiva della complessiva posizione assicurativa».

Nell'estratto conto sono indicati i periodi di retribuzione, l'importo della retribuzione e il datore di lavoro che l'ha erogata, ma non è al momento indicato l'importo dei contributi da lavoro dipendente e il montante contributivo. Il montante è, invece, presente nella parte dell'estratto conto dedicato alla gestione

separata. L'Istituto ricorda che l'estratto conto ha solo valore informativo e non certificativo e che, laddove fosse necessario verificare il raggiungimento dei requisiti per la pensione, «occorre rivolgersi agli Uffici dell'Inps o ad un Ente di patronato».

Nella colonna "Tipo di contribuzione" saranno esposte, le informazioni di dettaglio relative ai periodi, in particolare l'attività lavorativa svolta (ad esempio, lavoro dipendente/autonomo o presenza di periodi svolti in part-time) o sulla tipologia contributiva (obbligatoria, figurativa, volontaria, da riscatto).

L'estratto contributivo contiene - in applicazione del principio di unitarietà della posizione assicurativa - i dati quantitativi integrati da una serie di elementi e le notizie che contribuiscono a definire il quadro previdenziale completo del soggetto assicurato. Ci saranno note che descrivono le condizioni e i limiti per l'utilizzo di determinati periodi o che segnalano anomalie nelle informazioni rappresentate e notizie su talune situazioni personali del soggetto, quali la titolarità di trattamenti pen-

sionistici, e su vicende assicurative in corso di definizione, destinate a modificare il conto individuale quali, ad esempio, l'autorizzazione ai versamenti volontari, la ricongiunzione di periodi assicurativi, o la presenza di una domanda di riscatto della laurea.

Ogni assicurato può consultare il suo estratto conto attraverso lo Spid, la Cie, la Cns o Eidas al sito istituzionale www.inps.it ma può anche chiederlo al Contact Center al numero 803 164, al numero 06 164 164 da rete mobile; o ai patronati.



Peso: 16%

SUNIA

«Chiarezza per l'edilizia pubblica con i fondi Pnrr»

Sunia Catania e Sunia Sicilia chiedono allo Iacp, l'istituto autonomo case popolari di «chiari- re con urgenza quali atti abbia già adottato per accedere ai finanziamenti previsti dalla Misura 7-I.17 del Pnrr, destinati all'efficientamento energetico degli immobili di edilizia residenziale pubblica».

«Nonostante non si sia svolto alcun confronto con le organizzazioni sindacali il sindacato degli inquilini ritiene «indispensabile che anche a Catania siano individuate le ESCo (Energy Service Company), come previsto dal decreto, e vengano mappati gli immobili su cui intervenire. La misura è strategica: l'efficientamento del patrimonio Erp è un tassello decisivo per centrare gli obiettivi della Direttiva europea "casa green" e, al contempo, ridurre consumi e costi per le famiglie in alloggi popolari».

Il quadro finanziario è rilevante: 1,381 miliardi di euro a livello nazionale, con la possibilità di ulteriori 50 milioni di euro in pre-

stiti tramite banche convenzionate. Le finestre per la presentazione delle domande da parte delle ESCo individuate con evidenza pubblica sono aperte dal primo al 29 settembre, con un ulteriore periodo successivo già previsto.

Giusi Milazzo e Agata Palazzolo, rispettivamente segretarie Sunia Sicilia e Catania, chiedono «trasparenza e rapidità: vogliamo sapere quali passi concreti l'Iacp abbia compiuto per non lasciare sul tavolo risorse decisive per la qualità dell'abitare e la lotta alla povertà energetica. È il momento di accelerare: servono subito l'individuazione dei soggetti attuatori e la lista degli immobili prioritari. Ogni ritardo rischia di far perdere a Catania e alla Sicilia un'occasione unica di riqualificazione e risparmio per gli inquilini».

Il Sunia ribadisce quindi la necessità di conoscere lo stato dell'arte degli atti adottati per l'accesso alla Misura 7-I.17, l'esito o il calendario delle procedure

pubbliche per l'individuazione delle ESCo, l'elenco degli immobili ERP selezionati per gli interventi e i criteri di priorità, nonché l'avvio immediato di un tavolo di confronto con i sindacati per monitorare tempi, cantieri e impatti sociali.

«L'obiettivo - concludono Milazzo e Palazzolo - è non disperdere risorse pubbliche, migliorare l'efficienza energetica del patrimonio Erp, abbattere le spese a carico degli inquilini e contribuire alla decarbonizzazione del settore residenziale».



Peso:16%

IL VIAGGIO La grande opera nell'isola dell'incompiuto

La Sicilia del Ponte, dove tutte le strade portano a un buco

» Antonello Caporale
INVIATO A MESSINA E SIRACUSA

In attesa del Ponte, che ancora non c'è, si arriva a Messina al solito modo: Caronte traghetta, e siamo al monopolio o quasi, tutto nella norma. Prendiamo il treno per Catania, che non c'è per via del doppio binario in costruzione. C'è invece l'autostrada. "In coda ogni giorno, anche un'ora e mezza", dice Gianni, 48 anni, trasportatore "di cui venti vissuti da fermo, in coda come sempre".

Se in Calabria il binario è morto, qui in Sicilia tutte le strade portano a un buco, a un tunnel, a una voragine spesso attesa. E ogni questione semplice si fa complessa. Esempio? La Sicilia è assetata anche per via della più straordinaria costruzione di una diga che la storia contemporanea ricordi: quella di Blufi, sulle Madonie. Dovrebbe servire a far bere la porzione dell'isola, quella a

sud tra Agrigento e Caltanissetta, sempre assetata. Ma per 60 anni opere, varianti, rescissioni contrattuali, indagini, intoppi: e dunque zero carbonella. Ideata nel

1964, annunciata alla metà degli anni Ottanta, poi alla fine del Novecento, poi agli inizi del

nuovo secolo.

TUTTO IN SICILIA funziona così, nel senso che non funziona e non si aggiusta. Esiste l'istinto inerziale alla statica come soluzione politica, disegno filosofico, modo di vivere. Se lavori nel pubblico fare male e nel tempo allungato dell'altrui disperazione. Col Ponte sullo Stretto, e la voglia salviniana di dare gloria all'Italia nel mondo, si giungerà rapidamente nell'apocalisse della direttissima Messina-Palermo: viadotti, bretelle, sensi u-

nici alternati. Calce, cemento, lavori in corso. C'è l'Anas che non smette di avviare le opere senza però terminarle, e c'è il Cas, consorzio autostrade siciliane, che neanche ci prova a iniziarle. "Abbiamo perso 330 milioni di euro già stanziati per il tratto che da Modica porta a Scicli perché il Cas, questa incredibile agenzia regionale che ostruisce invece di accelerare, non aveva pronto il progetto esecutivo", denuncia Anthony Barbagallo, deputato del Pd.

La specificità siciliana è che le incompiute non hanno colore: sia quando governa il centrodestra sia il centrosinistra tutto rallenta, migra altrove, diviene un problema.

Mancano le strade ma nessuno se la sente di prendere il treno: "Da Siracusa a Trapani finisce che uno ci sta dentro un giorno intero", dice Roberta,

bottegaia di Gela, la città corrosa dalla mafia, infiltrata fin nelle ossa. Un esubero cementizio, un surplus di acciaio ossidato, di buche cittadine e ponti sbarrati. Sarebbero 48 mila le buche - secondo un conto di un movimento dei consumatori, sulla cui esattezza non ci sentiamo di giurare - in cui inciampano i siciliani ogni giorno. Poi ci sono i grandi vuoti. Gela, sud dell'isola, dovrebbe essere collegata al nord, a Tusa. Un filo che darebbe alla Sicilia interna mobilità, connessione, sviluppo. Enna, che ha i suoi problemi e vive in altura, distante dalla politica del palazzo dei Normanni ma anche dal mare che bagna in ogni suo lato questa terra bellissima, va dimagrendo anno per anno perché ha collegamenti precari e un corridoio nord-sud le servirebbe come l'aria. "Da Enna si scappa perché non c'è modo di resistere, non c'è connessione con il resto del mondo. Chiedo a Salvini: ci fa il Ponte e lo ringraziamo, ma poi ad Enna come ci si arriva?". Così il professor Nisticò, ottant'anni di ferro, "con me latino e greco a campanello, al liceo promossi o bocciati, con



Peso: 89%

me non esisteva l'esame di riparazione. Qui adesso è un ingorgo di ignoranti".

ENNA STA SVILENDOSI per davvero e la conta degli abitanti, che l'anagrafe ufficiale stima in oltre ventottomila, invece regredisce rapidamente. È un albero che perde continuamente foglie: "È come essere senza futuro. Enna fa oggi 24 mila abitanti, e ne perderà ancora. Così come Nicosia, Mistretta, Leonforte", dice Barbagallo.

La corsa per raggiungere Agrigento (la capitale della cultura, ricordate?) da Palermo è dentro l'esatto principio dell'odissea omerica. Dal bivio della Bolognetta in poi la percezione che i siciliani siano persone che mirano all'eternità. "Non è che non ci arrabbiamo, è che siamo disgustati, anzi scontentati. Non ci facciamo più caso, non diciamo granché né di bene né di male, la politica così è", dice il nostro Caronte, si chiama Ottavio, cittadino di Siracusa ma

con il cuore dall'altra parte della Sicilia: "Vuoi venire a vedere cos'è la stazione di Alcamo? Le rondini tra le mura, i binari ormai arrostiti? La Sicilia è un buco nero anche per colpa nostra, diciamocelo".

Il sole sempiterno, il mare meraviglioso, la cultura araba, la civiltà normanna, l'archeologia monumentale, l'agricoltura di eccellenza, il sottosuolo gonfio di gas, anche petrolio.

La Sicilia ha tutto, ma manca tutto. Catania, per dire, è l'unica città italiana decisamente metropolitana. L'area urbana conta un milione di abitanti e scivola lungo le pendici dell'Etna, comprendendo vari comuni. Metà di questa popolazione non gode di un servizio pubblico né su ferro né su strada. Aspettano l'Etnarail, la metropolitana leggera. Ma si farà?

Intanto, e siamo sempre dal professor Nisticò: "Solo un pazzo può pensare che con 15 miliardi di euro si realizza il

Ponte. Vedrà che quando faranno i conti, perché a me risulta che non esiste un progetto esecutivo, i miliardi raddoppieranno, e quando faranno gli studi troveranno il mare che sbuffa, la roccia che scuote".

L'opera se verrà alla luce collegherà rapidamente la Calabria rotta alla Sicilia incompiuta.

Magari da Polifemo in poi ciascuno ha sognato di raggiungere Cariddi senza l'aiuto dei remi. Ma l'isola dove ancora distribuisce carte Totò Cuffaro democristiano primordiale, deve accontentarsi della misura del passo di Renato Schifani, politico berlusconiano di seconda fila, giunto alla presidenza della Regione per volere di Ignazio La Russa, che gestisce da Palazzo Madama il traffico politico isolano, per un caso che Giorgio Mulè, compagno di partito di Schifani, destina alle curve diaboliche del potere: "La mia candidatura saltò per un cavillo anagrafico

(la residenza in Sicilia ndr) e così si aprirono le porte per quello lì".

L'imprevisto nell'isola dell'incompiuto. Ponte o meno, la Sicilia stagna sull'enorme fardello dei suoi stessi sprechi e sulla dimensione del suo tempo, ormai impunemente perduto.

(2. Fine)

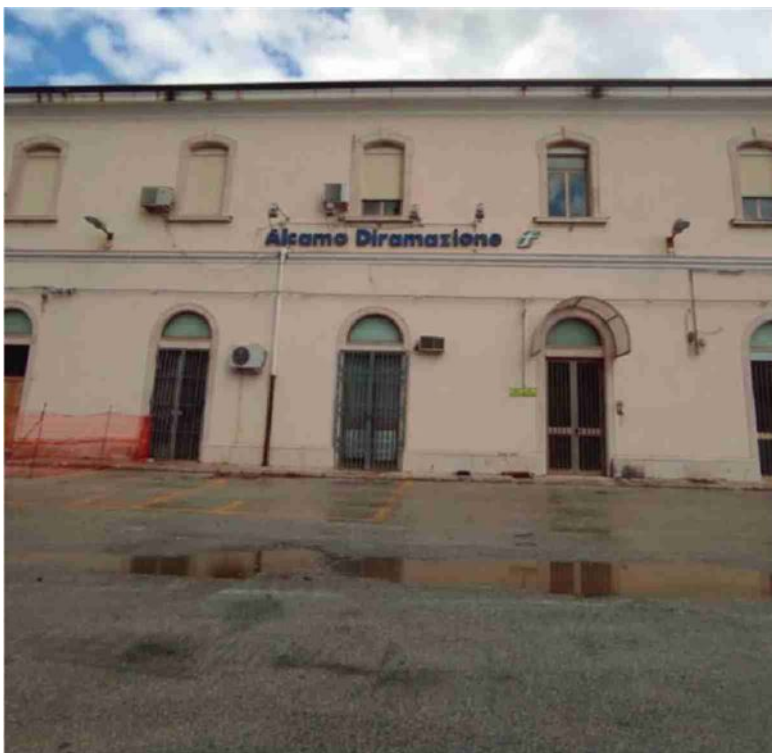
“

**Vuoi vedere
la stazione
di Alcamo?
Rondini tra le
mura e binari
arrostiti?**

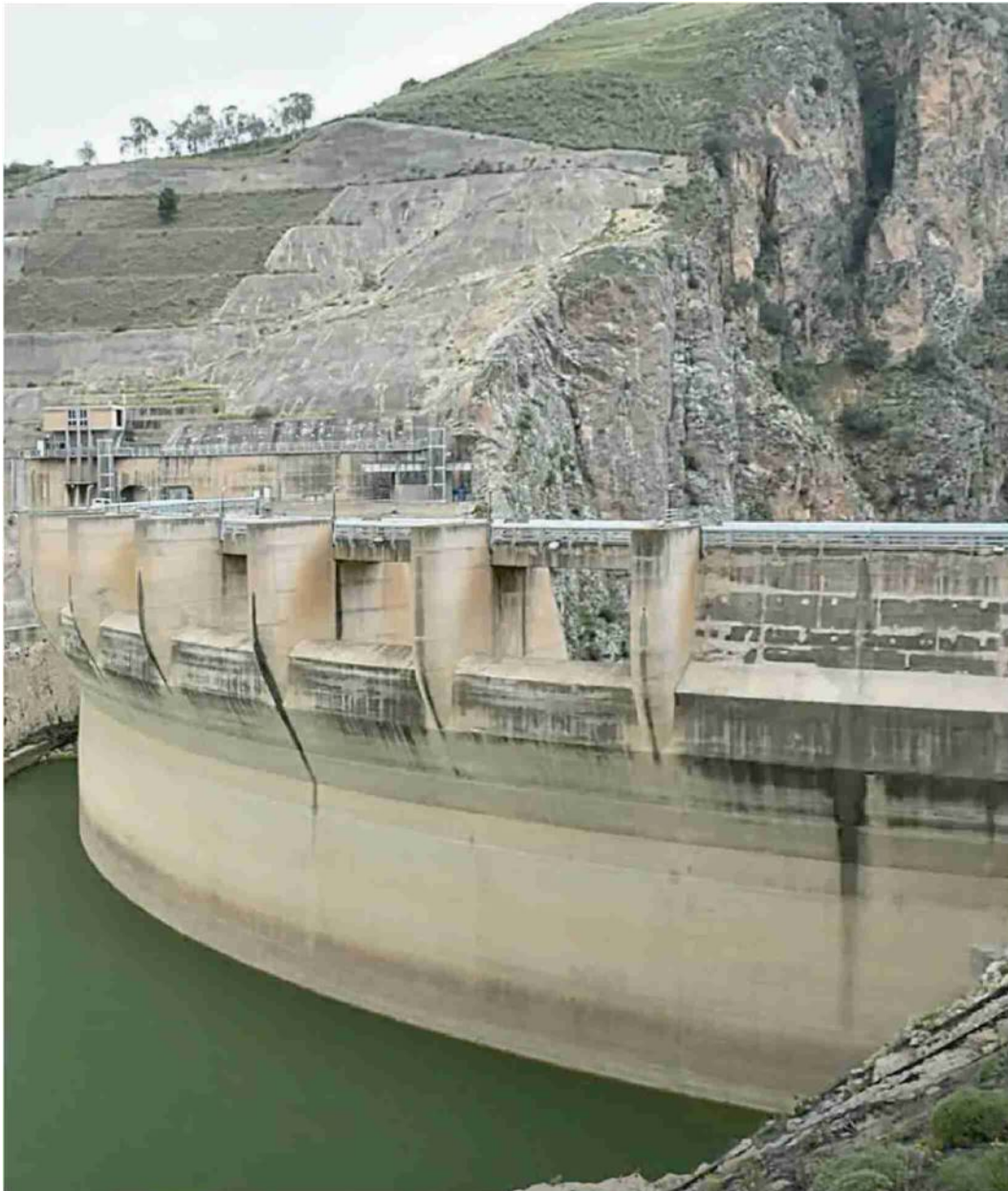
Ottavio, Siracusa

INFRASTRUTTURE FANTASMA TRA LE DUE ITALIE

LA CHIMERA del Ponte sullo Stretto, progetto evocato già nei primi anni dopo l'Unità d'Italia, sognato da Berlusconi e accantonato da Monti, è stato resuscitato da Salvini. La mega opera (il Ponte sospeso più lungo del mondo) dovrebbe unire due delle Regioni italiane la cui carenza e inefficienza delle infrastrutture, unita al soffocante potere delle mafie, rappresentano da sempre un ostacolo allo sviluppo. Antonello Caporale è partito dalla Calabria per tornare indietro dalla Sicilia per raccontare la grande opera con il nulla intorno



Peso: 89%



**Incompiute
e decadute**

La diga,
mai finita, di Blufi.
In basso,
la stazione
di Alcamo (Tp)



Peso:89%

COMMERCIO

Sicilia, spinta all'export con la nuova Farnesina

MICHELE GUCCIONE PAGINA 5

Ambasciate come vetrine del Made in Italy

LA RISPOSTA A DAZI USA E ASSE DI TIANJIN. La Farnesina si sdoppia e crea la Direzione per la Crescita e l'export
Sedi diplomatiche come uffici commerciali delle imprese in nuovi mercati. Obiettivo fatturare 700 miliardi entro il 2027

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Prima i dazi di Trump. Ora il tavolo cinese di Tianjin della "Shanghai Cooperation Organization", al quale si è seduto l'intero blocco dell'Eurasia - che rappresenta quasi un quarto della popolazione della Terra e che produce quasi il 50% del Pil del pianeta -, che vuole creare un ordine economico alternativo alla dipendenza dal dollaro e dall'Occidente. In meno di due mesi il sistema mondiale del commercio è stato rivoluzionato, mentre a casa nostra rischiamo, come ha lamentato Gaudenzio Parenti, D.g. dell'Ancip, l'associazione delle imprese portuali, di avere «un Mediterraneo senza Europa». Nel senso che i traffici marittimi commerciali mondiali che attraversano il Mare Nostrum sono in piena espansione, ma Bruxelles non sta facendo nulla per attirarli, per attrezzare hub logistici, per rispondere con una politica comune alle nuove strategie aggressive di export della concorrenza.

Ecco, invece, che l'Italia, provvidenzialmente, dopo un anno di gestazione, proprio ora vara la riforma della Farnesina, funzionale ad attuare il Piano d'azione dell'Export italiano. La "Diplomazia per la crescita" non è solo uno slogan: è la risposta del governo Meloni ai dazi di Trump

e all'asse di Tianjin e scatta nel momento in cui la Commissione Ue ha adottato l'Accordo con il Mercosur, per promuovere il Made in Italy in mercati emergenti extra-Ue e sostenere vendite all'estero per 700 miliardi entro il 2027, così da compensare i minori affari che le imprese italiane faranno a causa della politica ostile della Casa Bianca.

La riforma, predisposta dal vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani e approvata dal Cdm, sdoppia il ministero e trasforma le ambasciate in "vetrine" del Made in Italy e hub commerciali. Ci saranno due segretari generali aggiunti, uno che cura la parte diplomatica e il secondo dedicato solo al commercio estero. Nasce la Direzione per la Crescita e l'export, che coordina ambasciate, Ice, Simest, Sace e Cdp, in aggiunta all'Unità per l'export che già da mesi supporta le Pmi esportatrici. Il Piano d'azione per l'export italiano vuole incrementare gli affari in Turchia, Cina, Emirati Arabi Uniti, Messico, Arabia Saudita, Brasile, India, Thailandia, Vietnam, Indonesia, Algeria, Serbia e America Latina. In tutti questi (dati Maeci aggiornati al 2024) esportiamo per 74,8 miliardi. Ma il Piano vuole anche intensificare i rapporti con i mercati "maturi" ad alto potenziale: Usa, Svizzera, Regno Unito, Giappone e Canada, nei quali

oggi vendiamo per 136,6 miliardi.

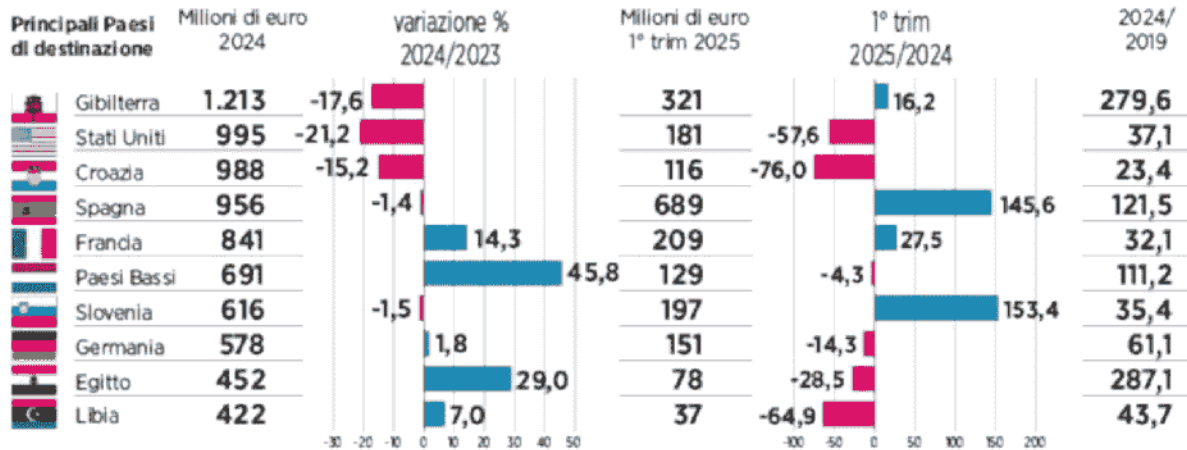
Le ambasciate mettono a disposizione competenze e contatti per favorire gli scambi e, assieme ai consolati, implementano anche gli sportelli rapidi a servizio di imprese e italiani all'estero. Sono previsti concorsi dal 2026 per incrementare di 200 unità l'area degli assistenti.

Dunque, l'Italia batte i partner europei sul tempo, adotta il modello sudcoreano che è vincente unendo burocrazia e business, semplificazione e competenze specialistiche, con le imprese che ora possono contare sulle ambasciate come uffici commerciali all'estero. Arrivare a 00 miliardi in due anni dagli attuali 211 miliardi di export in questi mercati non sarà cosa da poco, ma non c'è alternativa al vincere questa sfida. Con la Sicilia al centro del Mediterraneo che può rivelarsi determinante.

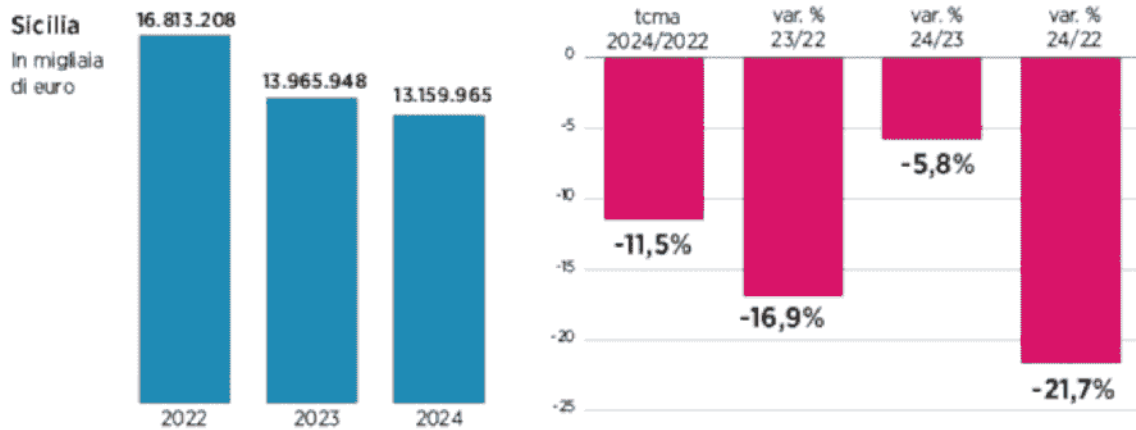


Peso: 1-1%, 5-50%

L'export dell'isola



Fonte: elaborazioni ICE su dati Istat, graduatoria in base ai valori del 2024



Fonte: elaborazioni ICE su dati ISTAT

WITHUB

La ricerca di nuovi mercati si spingerà fino nel cuore dell'Asean, l'area dell'accordo commerciale fra Cina e Sud-Est asiatico. Una sfida dopo il blocco anti-Occidente creato dall'asse di Tianjin. In questo scenario le imprese siciliane dovranno approfittare del Piano d'azione dell'export italiano, considerato che nell'area sono quasi assenti.



Peso:1-1%,5-50%

ORSINI A BOLOGNA

«Non solo Irpef,
industria
al centro»

Natascia Ronchetti

— a pag. 19

«Non si cresce solo agendo sull'Irpef, industria al centro»

Orsini a Bologna

Il presidente di Confindustria
interviene all'assemblea
degli industriali emiliani

«Chiesti al governo otto
miliardi per le imprese. Costi
dell'energia insostenibili»

Natascia Ronchetti

«La crescita non si fa intervenendo sull'Irpef. Si fa con una visione a lungo termine mettendo al centro l'industria, lottando contro i contratti pirata e puntando sull'aumento della produttività». Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, è netto rispetto a una delle misure ipotizzate dal governo. «Noi - ha detto intervenendo all'assemblea generale degli industriali emiliani, nell'ambito di Farete, il networking tra imprese promosso da Confindustria Emilia a Bologna - stiamo dicendo una cosa chiara. Il reddito dei lavoratori e i salari non si incrementano facendo un taglio dell'Irpef e con una misura fatta una volta all'anno. I salari si aumentano facendo i contratti di produttività».

Orsini a tutto campo ieri ha affrontato vari temi. Da un'Europa sempre più fragile, che deve ricominciare ad attrarre investimenti, alla necessità di rimettere al centro dell'azione politica l'industria.

Per il presidente di Confindustria l'Europa e la Bce devono puntare sugli Eurobond per le infrastrutture e la tenuta del sistema industriale. «Draghi - ha detto - ce lo dice da due anni, bisogna mettere al centro dell'agenda quello che serve per far crescere l'Europa. Ma per fare questo serve che sappia dove vuole andare. Io ho il

dubbio che in questo momento l'Europa non abbia le idee chiare. Quello che stiamo facendo è mettere insieme le Confindustrie produttive, avremo un trilaterale a novembre, saremo a Madrid tra due settimane con gli spagnoli. La precedente Commissione europea non ha messo al centro l'industria, scordandosi il welfare» e l'apparato industriale.

Quanto al governo italiano, a fronte del prossimo prosciugamento di tutte le misure e gli incentivi attuali, come industria 4.0 e Zes unica, «stiamo cominciando a lavorare insieme in questi giorni: abbiamo chiesto misure per 8 miliardi per sostenere le imprese». Per il numero uno di Confindustria bisogna ripartire dall'innovazione: «Questo si aggiunge al tema della demografia e delle competenze». Poi la questione della burocrazia, e quella del costo dell'energia che «in questo Paese è insostenibile», perché «quando lo paghiamo 4-5 volte in più verso gli Stati Uniti e lo paghiamo il 30-60% in più di alcuni Paesi europei è ovvio che diventa un problema per le aziende energivore». «Abbiamo proposto il disaccoppiamento che finalmente è entrato nel "vocabolario" del governo: ci fa piacere, ma si faccia presto», ha aggiunto Orsini, «perché l'inverno sta arrivando». Il presidente di Confindustria sottolinea che il mondo è cambiato, e

che «noi dobbiamo essere anche bravi nel riuscire a conquistare nuovi mercati. Mi auguro che si sia aperto definitivamente il capitolo Mercosur, che è fondamentale: è un mercato da 700 milioni di persone».

Sulla stessa lunghezza d'onda Sonia Bonfiglioli, presidente di Confindustria Emilia, per la quale l'Europa rischia di essere schiacciata. Anche lei torna sul problema della burocrazia, su quello dei costi energetici. Ricorda la mancanza di figure tecniche, l'inverno demografico, che farà mancare «milioni di persone al lavoro», la necessità di «assistere le imprese nella trasformazione, mettendo al centro la sostenibilità, umana e ambientale, la sicurezza sul lavoro e i processi di digitalizzazione».

Le criticità? Da quelle relative alla successione alla guida delle imprese - «in 400 nostre aziende la governance ha un'età superiore a 65 anni»



Peso: 1-1%, 19-26%

– alla carenza di professionalità tecnico-scientifiche. «In Italia – ha ricordato Bonfiglioli – solo il 16% delle donne sceglie un percorso scolastico nelle materie Stem, in India siamo al 40%, ancora più alto nei Paesi arabi, mentre la media europea è il 30%». A fronte della Cina che procede a passo spedito sulla robotizzazione, per Bonfiglioli «va creato un ambiente sano, pulito, tecnologico e sano nelle nostre aziende. Mantenendo i nostri valori, perché non si può fare impresa senza etica». Qualcuno potrà dare la colpa ai dazi Usa se arretra, ma certamente non sarà solo quello, per Bonfiglioli, a penalizzare

il sistema: perché il nuovo scenario che si sta delineando richiede nuove soluzioni. «Noi – ha osservato – non possiamo fermarci».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonfiglioli rilancia l'allarme su burocrazia, energia, mancanza di personale e aiuti alle imprese nelle transizioni



Alla guida. Sonia Bonfiglioli (Confindustria Emilia) ed Emanuele Orsini a Bologna



Peso:1-1%,19-26%

La Regione Sicilia avrà maggiore autonomia nella gestione dei tributi erariali

2025. Sono state pubblicate in Gazzetta Ufficiale n. 200 del 29 agosto 2025 la modifiche all'art. 6 del decreto del Presidente della Repubblica n. 1074/1965, recante norme di attuazione dello statuto della Regione Siciliana in materia finanziaria. La Sicilia potrà aumentare o ridurre le aliquote (fino ad azzerarle),

prevedere esenzioni, detrazioni e deduzioni, purché nei limiti stabiliti dallo Stato e nel rispetto delle norme Ue. L'obiettivo è favorire sviluppo economico, coesione e solidarietà sociale. La Regione potrà anche concedere incentivi e contributi, utilizzabili in compensazione fiscale stipulando

un'apposita convenzione con l'Agenzia delle Entrate. Le risorse necessarie saranno interamente a carico del bilancio regionale.



Peso: 5%

FLOTILLA Dalla Sicilia contro la tragedia di Gaza



Catania e Siracusa scendono in piazza per dare man forte alla "Flotilla" pronta a salpare verso Gaza con il suo carico di aiuti umanitari. Tensioni politiche dopo la rivelazione di Angelo Bonelli, leader di Avs, secondo il quale un aereo israeliano sarebbe atterrato a Sigonella.

LEOCATA, TORNEO PAGINE 2-3

Catania, in 10mila per Gaza «Non restiamo indifferenti»

IN CORTEO

La città che non si
gira dall'altra parte

PINELLA LEOCATA

CATANIA. Il maltempo ha ritardato la navigazione delle barche della Global Sumud Flotilla dirette al porto di Catania. Così il corteo - previsto per accompagnare gli equipaggi fino alla piazza di Castello Ursino, dove in serata si è tenuto un meeting politico artistico con musica e interventi di attivisti, associazioni e politici - si è avviato senza i protagonisti di que-

sta grande missione umanitaria volta a portare cibo e medicinali a Gaza rompendo l'assedio da anni imposto illegalmente da Israele.

Migliaia di persone, circa 10mila, hanno sfilato lungo le vie del centro dietro un'enorme bandiera palestinese che precedeva lo striscione guida del corteo al grido di "No genocidio. Fermiamo Israele". Una processione laica scandita dagli slogan ripetuti più e più volte ormai da mesi.

"I popoli in rivolta scrivono la storia. Palestina libera fino alla vittoria". "La Palestina non si tocca. Israele si boicotta". E ancora, "Catania sa da che parte stare: Palestina libera dal fiume fino al mare" e "Dalla Sicilia alla



Peso: 1-12%, 2-55%

Palestina un solo grido: America assassina". Lungo il corteo s'intrecciano notizie e commenti. La partenza delle barche, prevista per oggi, è rinviata a domenica 7 settembre. In tanti esprimono preoccupazione per le minacce del governo israeliano e sdegno per il silenzio del governo Meloni, e del sindaco di Catania, e per le parole del parlamentare Malan che ha sostenuto che tra gli attivisti imbarcati ci sono simpatizzanti di Hamas. «Così - denunciano - espone gli equipaggi a gravi ritorsioni». Dal megafono risuona la notizia dei due aerei israeliani atterrati in questi giorni a Sigonella. E scoppia la protesta per una base da cui partono armi e droni e per «la sovranità italiana calpestata da oltre cinquant'anni». E via con lo slogan «La Sicilia sarà più bella senza il Muos e senza Sigonella». C'è, tra chi sfila, chi dice di «avere deciso di non essere indifferente», chi esalta «la forza dei popoli che si uniscono nel nome dell'umanità», chi afferma di «non accettare più la complicità dello Stato italiano che continua a vendere a Israele le armi che uccidono i bambini e le bombe che radono al suolo le città».

Tra chi sfila ci sono tanti politici e sindacalisti. Giovanni Burtone, sindaco Pd di Militello Val di Catania, dice «grazie ai volontari che rischiano la loro vita e grazie ai cittadini per la loro straordinaria generosità. Questa iniziativa è un modo per evitare la barbarie di bambini, donne e anziani che muoiono di sete e di fame. E' il recupero di un minimo di umanità. E che non si permettano di dire che è una manifestazione antisemita, E' la difesa della vita umana, di un popolo vittima di genocidio». Pierpaolo Montalto, segretario regionale di Sinistra italiana, si richiama all'immagine delle donne palestinesi che resistono nelle loro case, a rischio della vita, pur di non essere deportate. «Ci dicono che anche quando tutto sembra finito c'è qualcuno che si batte». E Lidia Adorno, deputata regionale del

M5S, ricorda che il suo movimento ha finanziato la Sumud Flotilla con un milione di euro tratti dalle restituzioni dei parlamentari. «Stiamo al fianco di questo movimento dal basso e criticiamo la politica ipocrita del governo Meloni che si dichiara a favore di due popoli e due Stati, ma si oppone alle risoluzioni Onu». Tra i manifestanti c'è anche il deputato Pd Arturo Scotto che s'imbarcherà insieme all'eurodeputata Annalisa Corrado, all'eurodeputata di Avs Benedetta Scuderi e al senatore M5S Marco Croatti. Il segretario regionale della Cgil Alfio Mannino sottolinea la generosità di tanti siciliani. «E' il volto più bello della nostra terra come terra di pace. Il nostro popolo si contrappone al silenzio delle istituzioni regionali che non hanno mostrato né vicinanza né sostegno a questa iniziativa». E Dafne Anastasi, segretaria provinciale Usl di Catania, assicura che i lavoratori bloccheranno le navi e gli aerei che portano armi nei territori di guerra.

Sfilano gli attivisti del «Comitato Catanese solidali con il popolo palestinese» che, come nelle tante manifestazioni che in solitudine hanno indetto in questi due anni, ripetono di non volere assistere impotenti e in silenzio alla totale distruzione di Gaza e alla definitiva occupazione della Cisgiordania. «Se tutti già dall'inizio avessero parlato di genocidio, come era evidente, non saremmo in questa situazione drammatica - denuncia Nino De Cristofaro -. Quanto accade in Cisgiordania rende evidente che non è un problema di terrorismo e che l'obiettivo del governo di Netanyahu è anettere tutti i territori pensando alla grande Israele. Adesso siamo ad una stretta finale. Se il loro piano va avanti non c'è nessun futuro né per Gaza né per la Cisgiordania. Per questo il Comitato pensa che sia ipocrita e sbagliato continuare a parlare di due popoli e due stati, tanto più ora con i nuovi insediamenti in Cisgiordania votati dal parlamento israeliano. «Noi non diamo soluzioni,

indichiamo un metodo: spetta al popolo palestinese aprire questa discussione con il popolo israeliano che non condivide il genocidio».

Intanto tornano a chiedere l'immediato cessate il fuoco, l'ingresso degli aiuti umanitari a Gaza e il ritiro dai territori occupati. E annunciano che rilanceranno la campagna per il boicottaggio delle merci prodotte da Israele e che continueranno a lavorare nelle scuole e nelle università perché cresca una politica della pace. Tutti i partecipanti si dicono preoccupati per l'incolumità degli equipaggi della Flotilla - circa un migliaio di persone su una cinquantina di barche - soprattutto alla luce delle minacce del ministro israeliano per la sicurezza Ben-Gvir che ha dichiarato che Israele tratterà i volontari come terroristi. «Più che nelle precedenti esperienze - sostiene Alfonso Distefano dei Catanesi solidali - sosterranno che gli attivisti violano la sovranità territoriale dello Stato che noi non consideriamo territorio di Israele, un Paese che da 18 anni assedia la popolazione di Gaza e bombarda impunemente il Medio Oriente dalla Siria al Libano, dall'Iran allo Yemen violando le leggi internazionali con la copertura dell'Occidente». Una preoccupazione condivisa dagli attivisti della Flotilla che chiedono ai media di supportarli condividendo la loro esperienza attraverso sistemi telematici. Un sostegno garantito dalla Federazione nazionale della stampa italiana, ieri presente al corteo con la segretaria Alessandra Costante e con il segretario di Assostampa Sicilia Giuseppe Rizzuto.

HAMAS: «PRONTI AD ACCORDO GLOBALE E RILASCIO OSTAGGI»

«Siamo pronti ad accettare un accordo complessivo, nell'ambito del quale tutti i prigionieri nemici attualmente detenuti verranno liberati, in cambio di un numero concordato di prigionieri palestinesi detenuti da Israele, nel contesto di un'intesa che porterà alla fine della guerra nella Striscia di Gaza», scrive Hamas in una nota. «Stiamo ancora aspettando la risposta di Israele alla proposta che le è stata trasmessa dai mediatori il 18 agosto scorso, proposta che è stata accettata dal movimento e dalle fazioni palestinesi».



Peso: 1-12%, 2-55%

PALERMO

La “manovrina” direttamente all’Ars per l’approvazione

PALERMO. La manovrina di settembre non passerà dalla giunta di governo. Si tratterà semmai di uno stralcio delle norme inizialmente previste nelle variazioni approvate prima della pausa estiva che viaggerà esclusivamente a Palazzo dei Normanni. Di sicuro, troveranno posto alcuni provvedimenti che erano stati bocciati o accantonati nel corso dell'esame precedente. Tra questi, i fondi per l'editoria, pubblicamente difesi dal presidente della Regione, Renato Schifani. Ma anche la norma che incentivava la creazione di laghetti artificiali per contrastare la siccità, molto cara alla Lega di Lu-

ca Sammartino e all'assessore all'agricoltura Salvatore Barbagallo. Previsti anche gli interventi per i lavoratori dei Consorzi di bonifica, “saltati” insieme a tutta la legge di riforma, impallinata clamorosamente dall'Ars. E ci saranno anche somme richieste a gran voce dai sindaci: quelli per finanziare gli assistenti alla comunicazione (Asacom). Norme che quindi verranno raccolte in un unico disegno di legge che inizierà il proprio iter nei prossimi giorni dalla Commissione bilancio.



Peso: 7%

«Lo Stato ha risposto con forza»

COMITATO. Il prefetto ieri ha snocciolato i risultati dei servizi ad alto impatto: «Città sotto controllo»

Ieri mattina
riunione operativa
dei vertici delle
forze dell'ordine
dopo le sparatorie
e l'omicidio

«La città è sicura» e «non esiste alcun rischio di tornare alla Catania degli Anni Novanta». Il prefetto Signoriello e il sindaco Trantino non nutrono dubbi. Gli avvenimenti registrati nelle ultime settimane non devono lasciar pensare al peggio. Anzi, c'è la certezza che lo Stato possa fare sentire la propria voce da qui a breve. E' questo ciò che emerge dal Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica tenuto ieri

mattina a Palazzo Minoriti, a pochi giorni dall'omicidio avvenuto a ridosso del corso Sicilia ma anche dalle sparatorie con le vetrine o le saracinesche più negozi nel mirino. Intanto si susseguono le operazioni ad alto impatto, con l'obiettivo di tenere sotto controllo la città.

SERVIZIO PAGINA III



Peso: 1-28%, 29-38%

Il prefetto Signoriello: «Città sotto controllo»

SICUREZZA. Per il Comitato le misure predisposte hanno frenato l'escalation Trantino: «Nessun ritorno al passato»

«Nessun rischio di tornare ai tempi bui di trent'anni fa». Il sindaco Enrico Trantino è tranciante. Quanto successo è solo il frutto di una criminalità «marginale» ben lontana da quello che succedeva nel periodo dei 100 morti l'anno. Ieri si è riunito in Prefettura il Comitato per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica per fare il punto dopo i primi servizi alto impatto predisposti per frenare le sparatorie avvenute la scorsa settimana. Durante la riunione è stata affrontata anche la questione sicurezza nella zona di San Berillo e Corso Sicilia. Proprio qui, sabato scorso, è stato ucciso Alessandro Indurre per mano di un posteggiatore abusivo. Il prefetto Pietro Signoriello ha fatto un'analisi rassicurante al termine dell'incontro con i vertici delle forze dell'ordine: «Catania è una città che esprime condizioni di sicurezza non minori rispetto a quelle del resto dell'Italia, anzi oserai dire che queste condizioni risultano eccellenti». Signoriello ha aggiunto: «Il Comitato provinciale per l'Ordine e la sicurezza ha deciso di avere un ulteriore momento di ap-

profondimento sull'attuale situazione grazie ad un confronto con il Procuratore, per una migliore risposta ai target operativi. Con l'operazione Alto impatto abbiamo potenziato in questo periodo tutte le attività di prevenzione nel territorio e sono certo che ciò sia visibile agli occhi di tutti. Questi controlli proseguiranno in attesa di ottenere quei risultati investigativi che presto ci aspettiamo di concerto con l'autorità giudiziaria, allo scopo di dare serenità ai cittadini. Nel tracciare un primo bilancio - dice il Prefetto - posso sin d'ora affermare che sono stati effettuati numerosi arresti, sono stati sequestrati ingenti quantitativi di stupefacenti, sono state sequestrate armi, sono stati eseguiti controlli a tappeto alla ricerca di covi, sono state identificate numerose persone sospette ed effettuate perquisizioni domiciliari mirate». Nessun allarme sicurezza. I dati sui reati sono in linea con le altre città metropolitane. «Dai numeri, ma non vorrei che apparisse un mero esercizio burocratico, gli indici dell'attività criminale - spie-

ga Signoriello - che si registrano a Catania sono nettamente inferiori a quelli di altre realtà italiane, in rapporto fra questo periodo e quello analogo dello scorso anno: meno 27 per cento. E tutto questo rispetto alla media nazionale del tutto più bassa e ciò mi fa dire che la città è tenuta sotto controllo e che l'impianto di prevenzione messo in atto dalle forze dell'ordine è più che efficace per garantire lo stretto controllo dei fenomeni di criminalità».

Intanto la polizia, come anticipato ieri da *La Sicilia*, ha eseguito un controllo interforze nel rione San Berillo. Individuati cinque scooter rubati durante il blitz. Complessivamente, sono state identificate 272 persone, 70 con precedenti. A una giovane, risultata destinataria dell'Avviso Orale del Questore, è stato notificato il provvedimento. I poliziotti hanno identificato 84 stranieri, alcuni dei quali sono stati accompagnati negli uffici di Polizia per i necessari accertamenti da parte dell'Ufficio Immigrazione nazionale.



Peso: 1-28%, 29-38%

Consiglio comunale: è ancora alta tensione

A TUTTA POLEMICA. Trantino contro il vicepresidente Pellegrino: «Ha perso un'occasione per tacere, si dimetta»
Stoccate anche da Spoto (Mpa) e Campisi (Fdl): «Se lei contesta trasparenza e legalità non venga qui, vada in Procura»

**Via libera all'assunzione
a tempo determinato di 20
agenti di polizia locale da
graduatorie di altri comuni**

MARIA ELENA QUAIOTTI

In uno dei periodi più difficili per la città dall'inizio dell'amministrazione Trantino non solo il consiglio comunale non si ferma, ma la settimana prossima raddoppierà le convocazioni già previste per martedì 9 (quando si voteranno le misure al contrasto dell'evasione tributi, la costituzione della Catania Holding Spa, le alienazioni di immobili in viale Moncada e la mozione presentata da Salvatore Giuffrida, Dc, per intitolare una piazza a Pippo Baudo) e giovedì 11 con una seduta straordinaria sulla situazione gestionale e lavorativa in Amts, richiesta da Graziano Bonaccorsi (M5S).

Martedì scorso, intanto, in circa due ore di consiglio si è trasferito da queste pagine all'aula il confronto fra il sindaco Enrico Trantino e il vice presidente vicario Riccardo Pellegrino, con toni anche molto aspri: «Ha perso un'altra occasione per tacere - ha detto il sindaco - cominciamo noi, che abbiamo un ruolo istituzionale, ad essere ligi alle regole e a dare esempio su tutto. Ruolo da cui io spero sempre lei si decida di recedere e gliel'ho detto più volte».

Pellegrino si è visto anche bocciare con 8 voti favorevoli (Forza Italia compatta, ad eccezione di Giovanni Petralia e Gerri Barbagallo che hanno lasciato l'aula, Pd e M5S), 13 astenuti (nella maggioranza) e 4 contrari (Mpa) la mozione presentata per sospendere il concorso avviato da Amts per 53 autisti in regime di apprendistato che, a quanto si è rilevato, ha visto la partecipazione di poco più di 40 candidati. L'aula si è «spaccata» non tanto nel merito del concorso e la necessità (questa sì reale) di autisti per il nuovo parco mezzi, quanto a seguito dell'iniziativa di Pellegrino di inviare una diffida al Senato cittadino a presentare una «mozione di censura verso Amts». La diffida è stata ricordata nei loro interventi prima da Serena Spoto (Mpa), già appartenente al Cda di Amts per oltre due anni, che l'ha definita «una prassi irrituale. Noi abbiamo lo strumento della mozione, la diffida legale, da consigliere, non la consento a nessuno», poi da Alessandro Campisi (Fdl), che ha tuonato: «Lei contesta una scelta politica o trasparenza e legalità? Allora ha sbagliato aula, dovrebbe andare in Procura. Se continua a non avere rispetto del Senato da cui è stato eletto, a non confrontarsi come invece fa il presidente Sebastiano Anastasi, a sminuire il nostro ruolo, allora si dimetta altrimenti

sarò io il primo firmatario di una mozione di sfiducia nei suoi confronti».

Se ieri, mercoledì, abbiamo carpito in via informale la notizia del «via libera» all'assunzione a tempo determinato di 20 agenti di polizia locale (quelli provenienti da graduatorie di altri Comuni, procedura non dipendente quindi dall'approvazione del rendiconto 2024), altre cose si sono apprese nella lunga replica del sindaco alle comunicazioni dei consiglieri, la maggior parte (ed era inevitabile) sul tema della sicurezza in città. «Al più presto - ha detto Trantino rispondendo a Giannina Ciancio (M5S) - ci sarà un assessore alla Polizia locale» inoltre «le Attività produttive per ora andranno a Palazzo Minoriti, stiamo cablando la rete perché l'intenzione è che si arrivi al confronto virtuale con l'utente, non in presenza». Infine, «per la pista ciclabile di via Santa Sofia stiamo solo aspettando che arrivino i semafori. Le piste ciclabili le facciamo perché speriamo che Catania diventi città con un maggior numero di ciclisti».



Dopo le plurime uscite del vicepresidente vicario del Consiglio comunale, Riccardo Pellegrino (nella foto), compresa l'intervista rilasciata al nostro giornale, la maggioranza scricchiola: bocciata una mozione dello stesso Pellegrino e martedì non sono mancati gli attacchi verso la sua persona



Peso: 34%

VANNO CANCELLATE O ACCORPATE

Inutili Regioni Sono troppe, cambiamo tutto

PINO PISICCHIO

Il giro elettorale del prossimo autunno, che catalizza l'attenzione con il voto nelle sette regioni in scadenza, sembra assorbire nel solito retroscenismo di maniera tematiche che invece dovrebbero godere di ben diverso riguardo, perché hanno a che fare con l'essenza stessa del regionalismo. Così, oltre l'appassionante serial sui veti, le ritrosie e le candidature autopromosse che affollano le pagine politiche dei giornali e dei

telegiornali, forse dovrebbe trovare luogo una riflessione più attenta su cosa siano oggi questi "enti" nella dinamica costituzionale italiana, nel bilancio pubblico, nella produzione di ceto politico, avendo già reso fin troppa attenzione all'epopea degli invincibili cacicchi.

a pagina 7

L'ANALISI

Oltre i retroscena elettorali Si torni a parlare di regioni

PINO PISICCHIO

Il giro elettorale del prossimo autunno, che catalizza l'attenzione con il voto nelle sette regioni in scadenza, sembra assorbire nel solito retroscenismo di maniera tematiche che invece dovrebbero godere di ben diverso riguardo, perché hanno a che fare con l'essenza stessa del regionalismo. Così, oltre l'appassionante serial sui veti, le ritrosie e le candidature autopromosse che affollano le pagine politiche dei giornali e dei telegiornali, forse dovrebbe trovare luogo una riflessione più attenta su cosa siano oggi questi "enti" nella dinamica costituzionale italiana, nel bilancio pubblico, nella produzione di ceto politico, avendo già reso fin troppa attenzione all'epopea dei cacicchi che manco il limite dei mandati riesce ad arginare. D'altro canto siamo un pae-

se che ha riflettuto e deciso su un altro ente locale previsto dalla Costituzione, la provincia, devitalizzandolo 11 anni fa, nell'apparente silenzio-consenso dei cittadini e lasciando, poi, tutto a bagnomaria.

Il decentramento

In verità il decentramento rappresentò per i costituenti uno dei principi fondamentali attorno ai quali strutturare la nuova forma stato, in una chiara linea di discontinuità con il fascismo che aveva rimosso ogni forma di vita democratica sul piano locale, reprimendo le autonomie e procedendo con le nomine di podestà e prefetti. L'istanza regionalista, che muoveva, tra le altre culture, dal popolarismo sturziano orientato verso la valorizzazione delle autonomie locali, e dai laici del Partito d'azione e del Pri, che si ponevano sulla scia del federalismo di Carlo Cattaneo, intendeva negare anche la continuità con lo stato liberale pre-fasci-

sta, per affermare il nuovo modello di stato democratico, sociale e pluralista.

Le regioni, due vite

Cos'è accaduto, allora, della regione, dopo? Lo sviluppo delle

regioni italiane ha avuto due vite: un primo trentennio, dalle origini nel 1970 al 2001, e un ventennio, da quella data ai giorni nostri.

La "prima vita" delle regioni ha seguito il canone dell'affermazione di un ente che doveva entrare in un campo già occupato da altri soggetti, il parlamento e il governo sul piano nazionale e i comuni e le province, sul piano locale, guadagnando pez-



Peso: 1-6%, 7-26%

zi di agibilità politica e istituzionale giorno per giorno.

La seconda cesura, quella del 2001, si deve alla riforma del titolo V. Si trattò di una riforma costituzionale che rincorreva una parola ipnotica, federalismo, cara al leader della Lega, Umberto Bossi. Come spesso accade quando ci si appresta a legiferare abbagliati dagli ipnotismi mediatici, la parola ipnotica si è presto svaporata, lasciando in eredità in luogo di un federalismo morbido, un'entità diversa, che ha creato un immane contenzioso con lo stato, producendo una mole di ricorsi alla Corte costituzionale (se ne contano alcune migliaia).

Ma, quel che è peggio, ha creato le difficoltà che, in alcuni settori vitali come la sanità pubblica, hanno segnato drammaticamente l'esperienza degli italiani nella triste stagione del Covid (che fece dichiarare ufficialmente dall'Ufficio parlamentare di bilancio il «rischio di mancata erogazione» dei livelli es-

senziali di assistenza»).

Potremmo aggiungere una lettura di altri indicatori finanziari in rapporto al debito pubblico ma è un esercizio con cui si sono misurati già in molti. Basterà solo registrare che, come rammenta l'Osservatorio sui conti pubblici dell'università Cattolica di Milano, nel 2000 i trasferimenti statali erano, per le regioni a statuto ordinario, il 41 per cento del totale delle risorse, ma dopo poco più di vent'anni raggiungevano il 72 per cento.

Che fare?

Esistono, forse, motivi seri per prendere in carico nel dibattito pubblico il dossier "Regioni", ragionando sulle aporie di un sistema che tende ad autoriferirsi talvolta facendo fatica a restare entro i confini del tracciato costituzionale.

C'è, allora, materia di riflessione sullo stato dell'arte. Forse il punto di partenza potrebbe essere quel report della Fondazione Agnelli del 1992, che proponeva l'accorpamento in 11 dalle

20 regioni attuali. Forse si può fare ancora di più e puntare ad aggregati più larghi come le macro-regioni corrispondenti alle circoscrizioni per l'elezione dei rappresentanti al parlamento europeo.

O forse delle regioni si può fare a meno, perché il livello locale è ottimamente garantito dai comuni e forse le province andrebbero richiamate in vita e implementate con qualche competenza oggi devoluta dal 117 alle regioni. Si vedrà. Sarebbe il caso, però, di riaprire un dibattito, che, allo scoccare del cinquantesimo dell'avvento delle regioni, non si è potuto svolgere. Era l'anno del Covid e non c'era tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-6%,7-26%